

CULTURA E MISURE DI RISPARMIO

‘Per noi il vero problema è il Cantone che delega’



Raccolta firme in corso fino al 2 maggio

TI-PRESS

Il promotore dell’iniziativa per le scuole di musica teme per i minori fondi Swisslos, ma critica soprattutto il disimpegno da parte statale

di Cristina Pinho

C’è una misura di risparmio, tra le 14 presentate dal Consiglio di Stato come antipasto alla più ampia manovra di rientro dei conti cantonali, che potrebbe incidere in modo particolarmente significativo sul settore culturale. Si tratta del dirottamento dei fondi Swisslos per finanziare “determinate spese attualmente previste su altri conti”. Fondo la cui utilizzazione è tra l’altro ritenuta controversa da alcuni operatori della scena culturale, come il presidente della Federazione delle scuole di musica ticinesi FeSMuT **Matteo Piazza**. «È una situazione unica a livello nazionale il fatto che la formazione musicale in Ticino venga finanziata interamente con il provento del gioco di azzardo», lamenta Piazza che è anche il primo promotore dell’iniziativa popolare ‘100 giorni per la musica’ lanciata lo scorso gennaio.

L’utile netto di Swisslos - la lotteria dei cantoni della Svizzera tedesca e del Ticino - è interamente destinato a scopi di pubblica utilità, e a occuparsi dell’amministrazione degli importi assegnati al Cantone Ticino è l’Ufficio fondi Swisslos e Sport-toto che sottostà al Dipartimento educazione, cultura e sport (Decs). Tali importi sono elargiti in forma di contributo ad associazioni o enti di pubblica utilità per l’organizzazione di attività o la realizzazione di progetti o iniziative in ambito sociale, sportivo e culturale. Nell’ambito della tutela, valorizzazione, promozione e sviluppo della cultura rientrano i finanziamenti alle scuole di musica le quali un mese e mezzo fa, assieme alla Febati (Federazione bandistica ticinese) e alla Ftsc (Federazione ticinese società di canto) hanno lanciato la citata iniziativa popolare con lo scopo di “creare anche in Ticino una democraticità dell’accesso alla formazione musicale”, partendo dalla constatazione che a livello svizzero la media di finanziamento da parte delle famiglie per la formazione musicale è del 32% mentre in Ticino è addirittura

tra il 75 e l’80%. Un primato negativo che per gli iniziattivisti preclude ai giovani appartenenti a famiglie non agiate la possibilità di studiare musica in una scuola riconosciuta. I contributi cantonali alle scuole di musica riconosciute sono stati nel 2021 (dati più recenti disponibili) pari a 817mila franchi, a cui si aggiungono 103mila franchi restituiti ai Comuni come rimborso di un terzo dei sussidi che questi hanno erogato per gli allievi, finanziati interamente da Swisslos.

‘La formazione musicale dovrebbe essere contabilizzata nel bilancio dello Stato’

«Il fondo Swisslos e tutto ciò che con questo viene finanziato non impatta in alcun modo sul bilancio dello Stato - evidenzia Piazza -. A nostro avviso la formazione musicale, così come qualunque altro tipo di formazione riconosciuta dal Cantone, dovrebbe essere contabilizzata nel bilancio dello Stato. Anche perché un finanziamento adeguato da parte dei Cantoni è previsto dalla Costituzione federale, nello specifico nell’articolo 67a approvato dal popolo svizzero nel 2012 con oltre il 70% di voti a favore. Siamo in una situazione che non rende giustizia e valore all’importantissima attività della formazione musicale». Per questo Piazza dice di essere molto preoccupato sia a livello di importi, sia per la loro provenienza «per quanto riguarda il settore della formazione musicale e la considerazione che c’è stata finora. Abbiamo lanciato un’iniziativa popolare dopo aver provato in ogni modo a dialogare con le autorità cantonali senza riuscire a trovare una soluzione».

L’obiettivo delle scuole di musica ticinesi attraverso l’iniziativa popolare è anche quello di uscire dal fondo Swisslos ed essere regolamentate all’interno di una legge sulla promozione della formazione musicale, che preveda un finanziamento a bilancio dello Stato. In particolare, la richiesta è di un contributo cantonale pari al 50% dei costi riconducibili ad attività di formazione musicale per le scuole riconosciute, che attualmente sono dodici. «Noi chiediamo al governo di farsi carico di una serie di costi che attualmente sono semplicemente ignorati - spiega Piazza -. Il Cantone per riconoscere una scuola di musica esige molti requisiti, che vanno da un numero minimo di 100 allievi sotto i 20 anni, a minimi salariali corrisposti ai docenti, a una direzione amministrativa e didattica professionali, senza però riconoscerne i costi. Così come non riconosce alcun costo derivante dalle strutture. Va inoltre considerato che spesso il personale amministrativo che lavora in queste scuole lo fa a

titolo di volontariato. Si tratta di condizioni che non sono assolutamente sane e che non garantiscono nessun futuro per il settore. È ora che il Cantone si assuma la propria responsabilità». Qualche sostenitore del mantra del pareggio di bilancio potrebbe però obiettare che non è il momento adatto per fare simili richieste date le condizioni complicate in cui versano le finanze cantonali. «Questa iniziativa è stata concepita ancora prima dell’arrivo della pandemia - ribatte Piazza -, sono anni che riscontriamo questa necessità, come attestano anche numerosi atti parlamentari sottoscritti da tutti i partiti presentati sul tema. Detto ciò, va comunque considerato che tutto l’iter burocratico per una eventuale implementazione della nuova legge prevederebbe comunque anni di attesa. In caso di esito positivo della raccolta firme si andrebbe al voto e sarebbe necessario elaborare un regolamento di applicazione. Quindi l’attuale momento finanziario congiunturale non è così rilevante». Al contempo questi orizzonti temporali fanno sì che il destino del finanziamento alle scuole di musica resterà sicuramente ancora per un po’ ancorato ai fondi Swisslos, per cui le prospettate misure di risparmio «probabilmente condurranno a un ulteriore peggioramento della situazione».

‘È il momento di investire in uno dei fattori maggiormente aggregativi per i giovani’

Per Piazza, oltre al fatto che «a un certo momento bisogna pur iniziare», ci sono poi altre buone ragioni per cui l’iniziativa è stata lanciata in questo momento. «Siamo nel periodo post Covid, o almeno speriamo, e la musica è certamente uno dei fattori maggiormente aggregativi per i giovani che hanno particolarmente subito gli effetti della pandemia. È sensato adesso più che mai investire in quegli ambiti che facilitano la coesione e sono fonti di stimoli positivi». E poi non viene nascosto un motivo di opportunità: «Andiamo incontro alle elezioni cantonali e l’elettorato è più sensibile ai vari argomenti. Non a caso in queste settimane siamo invitati a svariati eventi di diversi partiti per raccogliere firme, a conferma anche del supporto trasversale di cui gode questa iniziativa», sottolinea Piazza, che con soddisfazione nota: «Dalla mia piccola statistica personale il 99% delle persone che fermiamo per chiedere una firma risponde positivamente. È ben difficile trovare qualcuno contrario a una proposta volta a far sì che tutti i giovani residenti in Ticino abbiano accesso alla formazione musicale».

ENERGIA

‘Imprese in uscita dal libero mercato, un costo per tutti’

“Per anni molte imprese hanno scelto di godere della liberalizzazione del mercato dell’energia, ottenendo prezzi di approvvigionamenti estremamente bassi con contratti a cortissimo termine. Ora che il vento è cambiato, e il libero mercato non è più conveniente, il padronato invece di fare autocritica ha preteso un intervento del Consiglio federale”. È quanto afferma l’Mps in un’interpellanza al Consiglio di Stato che chiede quale sia la valutazione dell’Azienda elettrica cantonale (Aet) e del governo ticinese sulla decisione del Consiglio federale di modificare l’ordinanza sull’approvvigionamento elettrico, “permettendo alle aziende di tornare alla fornitura di base attraverso un raggruppamento ai fini del consumo proprio”. La modifica, secondo gli interpellanti, permette alle aziende di tornare sotto il servizio universale e i suoi prezzi più stabili. “Si è aggirato il principio del ‘liberi una volta, liberi per sempre’, ossia il divieto imposto a un’azienda, una volta abbandonato il servizio universale a favore del libero mercato, di farvi ritorno. Concretamente - sostiene l’Mps - alle aziende del libero mercato basta unirsi in un gruppo di consumatori con almeno uno di loro in grado di produrre energia elettrica propria, per esempio con dei pannelli solari, e di rivenderne una parte al distributore locale. Allo stesso modo basta che un’azienda installi sul proprio tetto dei pannelli solari e che ne immetta una parte nella rete di distribuzione locale”.

‘Socializzazione dei costi delle speculazioni aziendali’

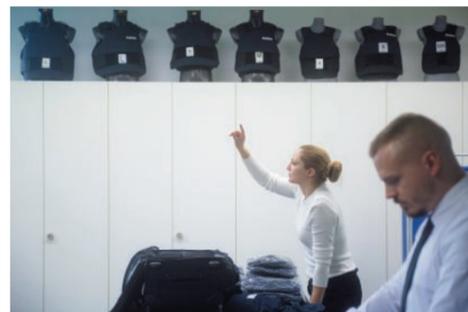
Per i firmatari dell’interpellanza Simona Arigoni, Angelica Lepori e Matteo Pronzini si tratta di “un sotterfugio salva imprese. In questo modo c’è una socializzazione dei costi delle speculazioni aziendali”. Il timore dei tre deputati è che questa modifica possa avere “conseguenze pesantissime, come ha ammesso l’Associazione delle aziende elettriche svizzere, per le società di distribuzione e per gli utenti/clienti”. L’interpellanza sottolinea infatti come il governo federale “ha salvato le imprese, ma ha lasciato che centinaia di migliaia di famiglie venissero spolpate dall’aumento delle tariffe”. Diverse quindi le domande rivolte all’esecutivo cantonale: Quali potrebbero essere gli scenari a livello del possibile aumento dell’energia elettrica erogata dall’Aet alle società di distribuzione locali per rispondere all’aumento della domanda di energia elettrica indotta dal ritorno di aziende sotto il cappello del servizio universale? Aet ha previsto come sopprimere a questo aumento dell’energia elettrica erogata? Dovrà rivolgersi sui mercati liberalizzati? L’Mps chiede anche se è stato concordato un piano d’intervento per gestire la potenziale nuova situazione che potrebbe venire a crearsi in Ticino.

POLIZIA

Primo giorno di scuola per 39 aspiranti agenti

Primo giorno di Scuola di Polizia del V circondario d’esame (Scp 2023): il via ieri alle 8 a Giubiasco per i nuovi e le nuove aspiranti, accolti con i discorsi ufficiali del Direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi, del capo della Sezione formazione, capitano Christophe Cerinotti, e del direttore del Centro formazione di polizia (Cfp) Andrea Pronzini. Sono 19 i nuovi/e aspiranti gendarmi (13 uomini e 6 donne) assunti dalla Polizia cantonale, ai quali si affiancheranno nella frequenza della Scuola anche 17 aspiranti delle Polizie comunali (16 uomini e 1 donna), 1 aspirante della Polizia militare (uomo), nonché 2 aspiranti agenti della Polizia cantonale dei Grigioni (1 uomo e 1 donna).

Il percorso formativo che conduce all’Esame professionale per il conseguimento dell’Attestato professionale federale di agente di polizia prevede un primo anno quale aspirante presso la Scuola di polizia del V circondario d’esame (Scp) e un secondo anno in qualità di gendarme in formazione presso i Corpi di appartenenza.



Consegnato il materiale

TI-PRESS